

Settembre 1874.

Anno I. - N. 9.



L'ALPINISTA

PERIODICO MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

SOMMARIO

- I. Atti della Società.
- II. Varietà.

Ascensioni eseguite da Soci della Sezione di Napoli.

Un'escursione da Recoaro a Roveredo — L. TOBELL.

Una salita alla Marmolata — L. MAZZUOLI.

- IV. Osservazioni meteoriche eseguite nelle stazioni della corrispondenza meteorica alpina ed appennina (giugno 1874).

Sede Centrale in Torino
via Carlo Alberto, 43.

TORINO

G. CANDELETTI SUCCESSORE G. CASSONE E COMP.

Tipografo Editore

INSERZIONI A PAGAMENTO



La tipografia **G. Candeletti, succes. G. Cassone e Comp.**, via Rossini, 5, Torino, tiene a disposizione delle Sezioni del Club Alpino Italiano copie dello stemma del Club, stereotipia montata, pari al modello qui contro. — Prezzo L. 3, spese di trasporto a carico dei committenti.

Settembre 1874.

Anno I.

Numero 9

Scienza



Arte

L'ALPINISTA

PERIODICO MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ATTI DELLA SOCIETÀ

AVVISO

Il sottoscritto prega caldamente i Soci tutti del Club Alpino Italiano che hanno eseguito ascensioni, escursioni, viaggi alpini, nel decorso della ormai spirante campagna alpina, di voler essere cortesi da inviarne brevissimo cenno alla Redazione dell'Alpinista, onde poter dare nel 12° numero del Periodico una lista completa dei lavori eseguiti nelle Alpi in questo anno dai membri della nostra Società.

Il redattore
MARTINO BARETTI.

VARIETÀ

Escursioni eseguite da Soci della Sezione di Napoli.

Napoli, 12 agosto 1874.

Ill.^{mo} Signore Presidente del Club Alpino Italiano.

Giusta il programma spedito alla S. V. gli Alpinisti di questa Sezione, in numero di otto, nel giorno 27 del decorso mese, partirono alla volta di Teramo per ascendere il Gran Sasso.

Il vento impetuoso e la pioggia impedirono loro di raggiungere la meta nel giorno fissato, mentre non erano che a sole tre ore dalla vetta, ebbero la tenda rotta e furono quindi obbligati a ritirarsi.

La brigata allora fu scemata in tre, avendo dovuto gli altri, per private ragioni, rinunciare al compimento dell'ascensione.

I tre rimanenti, signori Fortunato, Capone e Narici ritentarono l'ascensione da Aquila e vi riuscirono appunto otto giorni dopo, cioè nel mattino del 6 agosto, accompagnati dai loro colleghi di Aquila signori Caporioni e Colaiani, che ebbero pei nostri Alpinisti le più squisite cortesie.

Molte osservazioni furono fatte e raccolte di piante e fossili.

Questa Direzione si occuperà ora di compilar relazione della gita, relazione che sarà corredata di note botaniche, geologiche ed ipsometriche, non chè di varii disegni.

È mio debito ancora parteciparle che il nostro socio Luigi Mastrilli marchese di Selice, nei giorni 13 e 14 del passato luglio ha raggiunto la cima del Monte Bianco.

Partito alle 8 antimeridiane da Chamonix con una compagnia di americani e la guida Michel Devouassoux, giunse ai Grands-Mulets alle 4 pomeridiane del giorno 13. All'una antimeridiane del 14 lasciò i Grands-Mulets giungendo alla vetta alle 10 antimeridiane.

Il tempo fu proprio alla escursione ed alle 8 della sera del 14 erano già di ritorno a Chamonix.

Prego la S. V. far inserire la notizia di queste ascensioni nel prossimo numero del periodico *L'Alpinista*.

Gradisca intanto i miei più distinti ossequii e mi creda

Di lei devotissimo

Segretario

LUIGI RICCIO.

Il Presidente della Sezione

CESATI.

Un'escursione da Recoaro a Roveredo.

Le Alpi colle loro amenità, coi loro pericoli, colle loro ridenti valli, colle loro ghiacciaie, vette e burroni colle infinite varietà che offrono a chi le visita per amore o per forza cominciano ad essere apprezzate come meritano anche dagli Italiani. — *Meglio tardi che mai*, dice un vecchio proverbio. — Il *tardi* poi è sempre relativo per l'uomo individuo, per la generazione che passa. — Per la gioventù imberbe esso non ha che un valore assai più ristretto; per essa la gran catena alpina colle mille e mille sue varianti è un libro che può sfogliar con comodo, e che libro! Il *tardi* non è che per quelli che innamoratisi di già un po' vecchioti, deplorano di non aver conosciuto prima quella grande creazione, la quale per ammettere alla sua intimità impone condizioni belle e buone. È un amante che ripudia le nature frivole, sdolcinate e fiacche; vuol fatica e perseveranza, ma allora schiude a poco a poco i suoi tesori che ben possono chiamarsi inesauribili.

Ne ha alla sua superficie e nel suo seno e di tutti i regni della natura, del minerale, del vegetale e dell'animale; gli uni manifesti agli occhi di tutti, altri solo all'occhio della scienza.

La vita dell'uomo il più attivo non arriva a scoprirne che una parte, una frazione del complesso; ma quando le frazioni studiate sono molte allora si rischiera anche il complesso e questo è il gran vantaggio della gioventù.

Tutto si rende per essa più facile; con egual fatica apprende assai più dei suoi predecessori.

Per una passeggiata da Recoaro a Roveredo l'esordio è un po' troppo cattedratico, dirà forse taluno.

Per verità, non vi sono pericoli e vi ha ben poco di straordinario; non per tanto anche come passeggiata non è d'ogni gamba; chi non avesse che quella non potrebbe essere che un alpinista di bassa forza, è vero, ma non sarebbe da rifiutarsi, e d'altronde non vuolsi credere che si debbano descrivere solo le escursioni le più arrischiate, le salite le più difficili; anche le modeste possono interessare, esse formano la scala graduale, e, quand'anche secondarie, meritano di essere conosciute.

Alpinista veterano non ho da rimproverarmi nemmeno il tardo amore; ma pensando ai tanti disagi che mi toccarono, alle nozioni imperfette che si avevano anche solo un ventennio retro,

veggo con piacere il notevole progresso pei comodi aumentati e per la luce che in ogni ramo va spargendo anche la scienza; le fatiche sono meglio ricompensate a beneficio del corpo e dello spirito.

Or valendomi del diritto di veterano, ma non invalido, pensai rischiare anch'io un punto fra i mille e mille, precisamente perchè mi procurò un'amena giornata, quale forse alla mia volta posso procurare ad altri. Così rimane giustificato anche il preambolo.

Trovandomi dopo la metà d'agosto del corrente 1874 a Recoaro, non per conto mio ma per conto altrui, pensai dopo breve soggiorno di andarmene, ma per una diversa via da quella solita che si percorre lungo il fiume Agno. Esaminate le vie possibili, tre si offrono alla scelta: quella per Schio, quella per Ala e quella per Roveredo. Tutte tre attraversano la catena dei monti che formano il bacino di Recoaro.

La prima l'eliminaì perchè già la percorsi in altra occasione, la seconda mi si disse che richiede sette ore, passa per luoghi irti e scoscesi e di non grande amenità; la terza è la più lunga, richiede otto ore, ma, superato il monte che forma confine col Trentino, entra in una vallata non senza interesse percorsa da comoda via. Consultate le mie forze trovai che ne aveva davanzo; il monte lo poteva giudicare anche dal piano e non presenta difficoltà di sorta; la vallata del Leno, dall'ispezione della carta geografica, può richiedere cinque ore; il tutto poteva sommare alla cifra indicatami. Chiesi se era frequentata da accorrenti alle acque e se vi erano descrizioni; mi si rispose che accorrenti ve n'ebbero bensì, ma ben rari, e quanto a descrizioni non seppero indicarmene alcuna. Fissata la massima fu stabilita l'*escursione*, titolo che merita a preferenza di quello di *passeggiata*, pel 21 agosto.

Alle ore 6 antimeridiane partii da Recoaro con una guida che già più volte aveva fatto quel viaggio e che recava i miei effetti non che le indispensabili provvigioni per la colazione che il signor Trettennero aveva avuto cura di preparare con larghezza di vedute intorno al futuro appetito dei due camminatori.

La via rimonta per circa tre quarti d'ora, o poco più, la sponda destra dell'Agno, passa fra le contrade e casolari di Zini e Giorgetti, e presenta una bella vegetazione con alberi di castagno e noce che formano parte della poesia vegetale delle Alpi, la quale sventuratamente tende a scomparire anch'essa, atteso

l'alto prezzo cui è salito il valore del legname d'opera, e, soprattutto, quello di noce. Per buona sorte, per essere utilizzato richiede una certa grossezza e questa salvò la generazione novella ed induce a far nuove piantagioni.

Dopo percorso quel breve tratto la via piega a destra abbandonando l'Agno, ma colà presso il fiume presenta un vasto spazio coperto di antiche macerie, che, secondo la narrazione della guida, ricorda una catastrofe. Ei mi narrò che nei tempi andati eravi colà una contrada chiamata Sudiri che venne sepolta dall'Agno; di più non sapeva, solo che, pochi anni sono, si trovò, scavando, una pietra da molino. Egli apprese in quella circostanza l'esistenza, o dirò la tradizione popolare di Sudiri. È probabile che non fossero che ben poche case poichè, se si eccettua il comodo dell'acqua pel molino, il bacino di Recoaro annovera ben molti altri luoghi più acconci per stabilirvi dimora assai più vicina ai campi che non quella remota località.

Da quel punto la via comincia a salire ed appartiene alla classe delle vie adamitiche; fuori del tracciamento poco vi fece l'uomo, e lasciò che l'acconciasse come voleva madre natura; e siccome è in forte pendenza sul fianco di un monte, nel quale domina la pietra calcare facile a frangersi, si può di leggeri dedurne la conclusione che havvi larga dovizia di sassi d'ogni forma e dimensione, ed è buona precauzione andandovi, anche senza lo scopo di lungo viaggio, d'aver buone scarpe. Dopo un'ora circa di cammino si arriva ad un gruppo di case che si chiama *Marendaore*.

Si trovano colà intorno a 20 famiglie, e fra queste anche quella della mia guida che mi presentò sua moglie e tre figli, tutti giovani, che guardavano con meraviglia il forestiere con un gran cappellone per riparare i raggi del sole. Anche colà la vegetazione è sempre vigorosa, il castagno si alza ancora gigante sopra verdeggianti prati quasi tutti in gran pendio.

La frazione di Marendaore si trova al livello della chiesa di Santa Giuliana che, in linea retta, non dista un chilometro, ma per andarvi conviene passare un avvallamento che allunga di molto la via. Nulla, per verità, avrebbe a che fare Santa Giuliana colla narrazione della mia gita se una circostanza straordinaria, che ebbe colà origine, non avesse contribuito ad esilararmi lungo il più faticoso tratto di tutta la via che è precisamente quello che dalle Marendaore conduce a Campo-

grosso ossia alla sommità del valico che forma il confine tra l'Italia ed il Tirolo.

Allorchè io, salutati con una carezza i piccoli rampolli della mia guida, probabilmente future guide di alpinisti nel xx secolo, e mi avviava lungo l'ertissimo sentiero, le campane di Santa Giuliana cominciarono a suonare, come suol dirsi, alla distesa. Io che, quanto apprezzo la parsimonia del suonare nelle città, altrettanto invece amo il chiasso fra i monti delle onde sonore ripercosse talvolta dall'eco con mirabile effetto, mi arrestai un istante per godere di quel concerto.

— Sono le campane nuove di Santa Giuliana, mi disse la guida.

— Dove vennero fuse?

— A Bassano, ma non vanno bene!

— Cosa manca?

— Io non so, ma dicono che non sono intonate.

— Io non mi accorgo di questa stonatura.

— Nemmeno io: ma che vuole? Quando si comincia a dire: dalli dalli!

— Spiegami meglio questa storia.

La guida allora si fece a narrarmi la storia delle campane di Santa Giuliana che, ridotta a breve lezione, è la seguente.

La chiesa di Santa Giuliana, che domina il sottostante bacino di Recoaro, è situata in una posizione pittoresca e forma la meta di una delle passeggiate degli accorrenti alle acque salubri, ma che hanno ancora fegato e gambe abbastanza buone per fare una passeggiata di un'ora e mezza in salita. D'ordinario vi si recano piccole brigate a cavallo d'asino, e non havvi una sola di quelle umili cavalcature che non conti più di una salita a Santa Giuliana allietata spesso da qualche innocua caduta.

Nulla offre d'interessante la chiesa, che piuttosto chiamar si dovrebbe una grande cappella. Per lo addietro essa non aveva che un campanile molto modesto con analoga campana, ma pochi anni or sono si progettò di sostituirlo con uno che rispondesse alla superba posizione. Ei non conosceva troppo le particolarità di quella fase speciale, ma il fatto sta che il campanile fu fatto e risponde al suo scopo e domina magnificamente le sottostanti contrade.

Eretta la torre conveniva naturalmente animarla con un concerto di campane adeguato alla nuova condizione e venne data la commissione ad un fonditore di Bassano. La spesa venne so-

stenuta da offerte volontarie e da un generoso concorso del cavaliere Tonello, di Trieste, e la mia guida mi raccontò, non senza una certa compiacenza e fierezza, che aveva dato 15 lire essa pure. Le campane vennero insediate nella stabile loro dimora precisamente in quest'anno alla fine di giugno, e tosto il pubblico indigeno e straniero fu esilarato dal concerto delle nuove campane, le quali veramente nei pochi giorni che rimasi a Recoaro suonavano con giovanile baldanza che era un piacere ad udirle. Ma altri invece, e certo più intelligenti di me, scopersero un difetto: *Le campane non sono perfettamente intonate*, si disse, ed ecco che la popolazione che ha pagato si commuove; forse 9 su 10 non sapevano afferrare il difetto, ma tant'è, *il concerto non è ben intonato*, è il giudizio che diventa universale, è la *vox populi* contro la voce delle campane, e quindi contro il povero fonditore. L'autorità se ne immischia, si scrive al colpevole, esso viene, e precisamente in quel giorno, 21 agosto, si doveva tenere un consiglio comunale per decidere la gran questione, ed è probabile che tutto quel chiasso che facevano in quell'ora mentre la guida mi narrava la storia, fosse il suono fatto in *contraddittorio* del fonditore, per provargli che erano stonate.

Ad ogni modo, se mai dalla mia poca perizia in tale argomento si volesse inferire che tengo pel fonditore, protesto che si cadrebbe in errore. Io mi dichiaro perfettamente neutrale ed apprenderò un qualche giorno con piacere la soluzione della gran questione delle campane di Santa Giuliana, che, quand'anche stonate, mi esilararono lungo il più difficile tratto di via per arrivare all'altura di Campogrosso. A poca distanza dalla contrada di Marendaore la vegetazione comincia a scemare di vigoria, cessa di comparire il castagno domestico, subentra il castagno selvatico, e poi vengono gli arbusti proprii delle grandi alture, l'aere si fa sottile, un venticello che si era alzato sibilava con quel fischio che è tutto proprio delle cime dei monti; infine, dopo tre ore di viaggio, aveva raggiunto la vetta del valico alpino che mette al Trentino ossia al piano di Campogrosso. Quivi mi soffermai alquanto considerando il panorama dal lato verso il Vicentino e Veronese che è bello per la serie e gradazioni di monti e di colli che si vedono.

A quale altezza si elevi mi è impossibile il precisarlo non avendo meco nessun strumento; ma per dare un'idea della sua elevazione basta il dire che la punta detta l'*Ospizio* sopra il

monte dal lato delle Fonti principali, la qual punta passa per il *non plus ultra* delle gite ordinarie, si vede da colà dall'alto al basso, e buona parte del panorama che da quella si scorge vedesi pure dall'altura di Campogrosso, venendo sottratta solo la parte verso sera della vicina alta giogaia che cinge il bacino di Recoaro.

Il sentiero che fa capo a quell'altipiano passa vicino ad un torrione imponente che lascia sulla sua destra; è uno di quei massi calcarei con forma sì regolare che si direbbe opera dell'uomo, molto comuni del resto nelle montagne di quella natura alla quale appartengono, credo, tutte o certo la gran parte di quelle che cingono Recoaro. Ai piedi di quell'imponente torrione fu eretta nel 1866 una barricata dai nostri per difendere il passo, a quanto mi disse la guida, ma non vi ebbe combattimento.

Da quel punto si vedono anche le montagne del Tirolo lungo la valle del Leno, ma non si vede ancora la vallata stessa, per il che conviene avanzarsi per circa mezz'ora lungo l'ondeggiato ripiano di Campogrosso. A poche centinaia di metri dal ciglione italiano, avanzandosi verso il piano s'incontra il confine fra l'Italia e l'Austria, e quel confine non è da confondersi colle solite pietre fungenti da dio Termine, ma ha la sua particolarità che merita di essere rimarcata.

Il termine presso il quale io passai, è un piccolo obelisco di circa due metri, altezza formata da grosse pietre ben lavorate, alla cui base sta inciso in cifre grandi e profonde l'anno 1751. Evidentemente in quell'epoca fu posto e ben precisato il confine fra l'impero germanico e la repubblica di Venezia; quel segno materiale subì le sue vicende, poichè nel 1797, caduta la repubblica di Venezia ed incorporata agli Stati austriaci cessò di fungere da confine e divenne un ricordo storico; ma poi nel 1805 tornò a divenire vero confine fra l'impero germanico ed il regno d'Italia, ma per rimanere tale solo nove anni e tornar di nuovo inutile qual segnale, finchè nel 1866 cambiò natura per la quarta volta e ridivenne un termine pienamente legale fra il nuovo regno d'Italia e l'impero austriaco.

Ecco cosa vuol dire far le cose bene e saperle rispettare. Quel termine così solido conta ora 124 anni e può seppellire ancora non poche generazioni, ma non essendo mai stato tolto ha risparmiato i bei denari delle commissioni miste che si inviano a tracciar confini.

Sul ripiano di Campogrosso pascolava un buon numero di vacche, ed in uno dei suoi punti i più pianeggianti in prossimità ad un ruscelletto havvi un capannone ove si ripone il latte e si fabbrica il burro ed il cacio. Dopo circa mezz'ora di cammino in quell'altopiano onduloso si presenta la vallata del Leno lunga e stretta; il panorama è assai più circoscritto di quello dal lato veneto, ma non pertanto interessante. Lungo il lato destro del fiume vedesi svolgere sul fianco del monte una bianca lunghissima linea che è la strada maestra che da Schio rimonta al comune detto le Valli dei Signori ai piedi del monte Xon, piegando a destra, entra nella valle suddetta facendo capo a Roveredo con un percorso di cinquanta chilometri dai due suaccennati punti di partenza ed arrivo.

Su questa cifra non meno di circa trenta appartengono alla valle del Leno. Dal punto ove mi trovava si vede a circa un terzo di detta valle una chiesa colla sua torre, ed all'ingiro un paese relativamente grosso che la guida mi disse essere Vallarsa; dopo quello, ma in gran lontananza, si scorgono altri campanili appena visibili che indicano la direzione della strada.

Non è però solo la destra del Leno che è popolata, ma lo è pure la sponda sinistra col vantaggio in più che i monti sono assai meglio rivestiti di boschi. Il fondo della lunga valle è chiusa da un alto monte, ma si scorge che fra di essa ed il monte stesso havvi un grande varco, uno spazio che, per essere allora inondato di luce, compariva ancor più vasto di quanto lo trovai poi in realtà; quello spazio fa parte della vallata dell'Adige ed è percorso dalla strada ferrata che va al Brennero, ed è in quel piano che trovasi Roveredo col suo ridente bacino, ma la città non si vede se non quando si è già percorsa tutta la vallata.

La discesa dal piano di Campogrosso alla valle del Leno si fa in poco più di mezz'ora; nulla offre che sia degno di speciale rimarco, finchè si giunge al ponte ove per la prima volta si valica detto fiume; quivi si è fermati da uno spettacolo imponente, uno di quelli che indennizzano delle fatiche alpine. Presso un casolare ossia una contrada del comune di Vallarsa detta *Specchieri*, vedesi un gruppo di tre monti altissimi al cui piede scorre rumoroso il giovine Leno e sottopassa in quel luogo un magnifico ponte. Lo spettacolo appartiene a quel genere che venne battezzato col nome di *orrido sublime* ed è degno di essere veduto; anzi dirò che è la cosa più originale e caratteristica che incontrai durante tutta l'escursione.

A brevissima distanza da quel punto si trova la contrada chiamata *Campo Silvano*. Benchè non avessimo ancora raggiunta la mezza via per Roveredo, tuttavolta, siccome avevamo superato il passo alpino che richiedeva la maggior fatica, si tenne consulto se convenisse far quivi la colazione. La guida, che aveva più appetito di me, che pur non ero senza, opinò pel riposo e conseguente rinforzo dello stomaco, partito che accettai, e si entrò in una modesta ma pulita osteria.

Allorchè abbandonammo Recoaro la guida, esagerandosi le proprie forze, aveva voluto incaricarsi sola del bagaglio, ma giunta alle Marenaore, riconoscendo che il carico era soverchio aveva preso un rinforzo, un giovane robusto che s'incaricò del peso maggiore, e s'avviò avanti allegramente lasciandomi colla guida che non recava che le provvigioni da bocca e faceva da cicerone.

Quel terzo era un concorrente non preveduto e non indifferente; fatta la rassegna delle munizioni, benchè abbondanti, le feci rinforzare, ed assegnai una larga parte a cadauno dei due compagni. Quando si pensa a tutti i rimedi che si sono immaginati per promuovere la digestione e rimettere in forza lo stomaco è uno spettacolo *sui generis* che sta fra i secondari nei viaggi alpini, ma non senza interesse, anche quello di contemplare la potenza digestiva di un giovane robusto che ha camminato per più ore digiuno e ben carico in montagna. Masse di cibi, litri d'acqua e di vino spariscono come per incanto: si deve concludere che appena entrati nello stomaco sono elaborati immediatamente come la legna che si getta in una fornace.

Ogni organismo che non sia viziato risente più o meno quell'effetto, e quanti giovani non si troverebbero forse meglio adottando quel rimedio, ed anzichè beber acqua colla passeggiatina di mezzo chilometro facessero a poco a poco qualche decina di chilometri bevendo del buon vino! Ma le acque son di moda; tal sia, e contentiamoci di far qualche proselite fra quelli che si annoiano anche seguendo la moda ed hanno sempre buone gambe.

Rimesso bene in forza pel cibo e pel riposo pensai alla continuazione del viaggio. Due vie conducono da quel punto a Roveredo: l'una è quella che ho già menzionato e che corre sulla destra del Leno, via carrozzabile e giornalmente percorsa da una diligenza; l'altra corre sulla sinistra del fiume ed è l'antica. Ciascuna ha il suo lato buono ed il suo lato debole. La nuova, che chiamo con tal nome, non perchè sia molto recente, avendo

già visto due generazioni (rimonta al 1812 e 13), ma per distinguerla dall'altra che conta secoli ha il vantaggio di una maggior comodità, è ben tracciata con inclinazioni moderate ed uniformi, ma ha lo svantaggio della polvere e di essere sempre battuta dal sole; l'antica è sassosa, corre in modo irregolare, in continui saliscendi, ma domina meglio la valle, attraversa alcuni boschi ed è in buona parte protetta dal sole dai monti sul fianco dei quali essa è tracciata. (Continua)

(Gazzetta di Venezia).

Una salita sulla Marmolata.

Allorchè, quale rappresentante la Sezione di Agordo, doveva recarmi ad assistere al Congresso della Società Alpina Trentina, riunitosi in Cavalese il 10 del prossimo passato agosto, l'egregio nostro Presidente, signor cavaliere G. A. De Manzoni, m'impegnava a prendere parte all'ascensione della Marmolata, stabilita per il giorno 12 nel programma pubblicato dalla detta Società, e a profittare dell'occasione onde determinare, d'accordo cogli alpinisti trentini, la località più opportuna per il rifugio da costruirsi presso la sommità di quel monte. Per altro, impedito da una leggera indisposizione, non potei unirmi alla numerosa brigata degli alpinisti decisi a dare effetto all'ascesa, e dovei in quel giorno limitarmi a rimontare per qualche centinaio di metri l'opposta Mesola, da dove il gigante dolomitico, avviluppato come era da un denso strato di oscure nubi, non mi mostrava che a rari intervalli un qualche tratto del suo manto ghiacciato. Quella vista interrotta ed incompleta aumentò in me il desiderio della salita, e nella sera lasciai la Fedaia risoluto di ritornarvi ben presto.

Infatti nel mattino del 26 agosto, lusingato da un cielo perfettamente azzurro, partii da Agordo per la Fedaia in unione all'egregio collega ingegnere Giuseppe Zoppi, Socio anch'esso di questa Sezione.

Giungemmo a Caprile verso le 11. Là pranzammo, e alle 2 ci ponemmo di nuovo in cammino colla scorta delle brave guide Clemente Callegari e Giovanni Battista Della Santa.

La valle della Pettorina, che fa d'uopo rimontare per recarsi da Caprile in Fedaia, è fra le più amene e pittoresche delle Alpi Venete. La via tracciata sul suo fondo si stende con lieve pendio attraverso una serie variata di verdi praterie e di folti boschetti. Il paesaggio vi è spesso animato da gruppi di caso-

lari fra cui primeggia il villaggio di Rocca. I suoi versanti rivestiti da lussureggianti foreste di piante resinose, fanno gradito contrasto alla squallida nudità della parte inferiore della valle del Cordevole. Giunti a Sottoguda questo quadro viene momentaneamente interrotto, ma l'interruzione non fa che aumentare l'interesse dell'alpinista. Siamo ai *Serai*. Qui la Pettorina trovasi ad un tratto racchiusa tra due pareti verticali distanti in alcuni punti tra loro appena 8 metri. La strada è in gran parte formata da una serie di ponti ora trasversali, ora longitudinali, fatti di tronchi d'albero, sotto i quali corre rumoroso e spumeggiante il torrente. La spaccatura dei *Serai* si prolunga per un chilometro circa, oltre il quale la valle ricomparisce fertile e ridente.

Dalla Malga, abbandonata la Pettorina e piegando verso nord, dopo due ore di cammino si raggiunge il Passo di Fedzia che segna il confine fra il regno d'Italia e l'impero Austro-Ungarico. Noi lo tocchiamo alle 6 e 1/2 pomeridiane.

La Fedzia è un'estesa prateria diretta da oriente a ponente e racchiusa fra la Mesola al nord e la Marmolata al sud. La sua estremità orientale è abbellita da un laghetto le cui acque vanno a confondersi con quelle della Pettorina. Dall'altro lato stanno le sorgenti dell'Avisio, alimentate in gran parte dal sovrapposto ghiacciaio.

Lungo la Fedzia trovansi disposti numerosi gruppi di *tabià*, che servono per la raccolta del fieno e che sono di un prezioso ricovero per gli alpinisti. Noi prendemmo stanza in uno di questi, e dopo una refezione cui l'appetito non fece difetto, ci adagiammo alla meglio sul fieno con qualche apprensione a causa del tempo che si era fatto minaccioso. Fortunatamente il vento di nord ebbe forza di dileguare le nubi e la luce che passava attraverso le numerose e larghe fenditure delle pareti e del tetto del nostro *tabià* ci fece accorti che la luna brillava sull'orizzonte.

Alle 3 e 1/2 del mattino ci alzammo, e vedemmo con piacere che il cielo era completamente sereno. Il termometro Réaumur segnava nell'interno del *tabià* 4°, e 1° all'esterno.

Appena che il chiaro dell'aurora ce lo permise, cioè alle 4 e 1/2, ci ponemmo in viaggio, e alle 6 giungemmo sull'orlo del ghiacciaio, dove si fece una breve sosta per armare i piedi di graffi (*griff*).

La prima parte del ghiacciaio, essendo affatto libera dalla neve, non presentò alcuna difficoltà. Ma dopo un'ora di cam-

mino, i crepacci facendosi grandi e frequenti, le guide stimarono opportuno di stendere la corda colla quale tutti ci legammo. Alle 8 ci trovammo di fronte alla località prescelta nella salita del 12 dagli Alpinisti della Società Trentina e da alcuni membri del Club Alpino Italiano per la costruzione del rifugio. In quel punto la roccia si presenta assai sana, solo è da temere che nell'interno della camera abbiano a verificarsi delle filtrazioni d'acqua a cagione della permeabilità della dolomia e della neve perpetua sovrapposta.

In ogni modo, apparentoci questa la località più conveniente, non ci rimase che approvare la scelta già fatta, ed augurare che sia presto raccolto il denaro occorrente per l'esecuzione del proposto ricovero. Così gli Alpinisti potranno godere dalla sommità della Marmolata l'imponente spettacolo della levata del sole, e dal rifugio stesso quello del ghiacciaio illuminato dall'astro delle notti.

Dalle indicazioni dell'anelloide mi è risultato che la differenza di livello tra il ricovero e la cima è di circa 240 metri. Un'ora sarà poi sufficiente a chi, muovendo dal rifugio dopo avervi pernottato, dovrà superare la distanza che passa fra questi due punti.

Prima di riprendere la salita ci volgemo indietro per osservare il ghiacciaio sottoposto ed ammirare lo splendido panorama che da settentrione ci si parava dinanzi.

Il ghiacciaio della Marmolata può dividersi in due parti: inferiore e superiore. L'inferiore discende da levante a ponente, ha una lunghezza di circa 3 chilometri, e la porta o grotta che la termina sta sopra all'estremo limite della valle di Fassa. I crepacci vi sono trasversali, diretti cioè da nord a sud, e dalla loro profondità si deve ritenere che lo spessore del ghiaccio superi i 400 metri. La parte superiore va suddivisa in tre rami separati tra loro da due enormi pareti di roccia nuda, i cui spigoli superiori si prolungano l'uno fino alla punta occidentale (la più alta), l'altro fino a quella orientale del monte. Noi ci trovavamo nel ramo intermedio, dove i crepacci profondissimi ed assai larghi sono diretti da est ad ovest, in senso cioè normale a quelli della parte inferiore.

Sollevando lo sguardo dal ghiacciaio e volgendolo attorno all'orizzonte fummo colpiti da uno spettacolo veramente sublime. Una serie estesissima di catene montuose si ergeva dinanzi a noi per un tratto di circa 100 chilometri. Il sole, illumina-

nandole di fianco, dava loro l'aspetto come di un accampamento ciclopico tra cui grandeggiavano maestose le bianche cime del Pelmo, dell'Antelao, della Croda Malcora e di cento altri monti. L'orizzonte era chiuso da una linea quasi continua di ghiacciai appartenenti alla catena dello spartiacqua tra l'Adriatico da un lato, il mare Nero e quello del Nord dall'altro. Al nord-est di quella linea principalmente si ammiravano i ghiacciai del *Venediger* e del *Gross Glockner*, enorme colosso posto al confine tra il Tirolo, la Carinzia e il Salisburghese.

Le grate impressioni in noi prodotte dalla vista di così stupendo panorama furono tali da compensarci largamente delle fatiche sostenute e da sostenere, quand'anche, ascesa l'alta cima, ci fosse dalle nebbie impedito di godere dell'opposto orizzonte.

Ma convenì riprendere la salita. Il ghiacciaio presentasi ora ricoperto di neve, e la sua pendenza aumentata ed i crepacci più frequenti richieggono da noi maggior sforzo muscolare e più seria attenzione dalle guide. Ad un tratto un crepaccio più largo degli altri ci chiude la via. Bisogna varcarlo sopra un leggero ponte di neve lungo circa 3 metri, così angusto da potervi appena collocare il piede. Un passo falso o un capogiro ci avrebbe fatto precipitare nell'abisso ghiacciato. Ma i nostri piedi sono, al par delle teste, sicuri, e il crepaccio è già superato. Il pendio si fa sempre più forte e ci costringe a tracciare sul ghiacciaio una linea a spirale. Arriviamo così al piede della parete occidentale che s'innalza per circa 50 metri sopra di noi quasi a picco, e che malgrado la sua verticalità ci è forza rimontare. Questa è la parte più difficile della salita. La guida che ci sta dinanzi c'indica dove si ha da collocare il piede, dove poggiare l'*alpenstock*, dove aggrapparsi col braccio sinistro. Con questa manovra, che ci tiene come sospesi in aria ed in cui un passo falso avrebbe potuto riuscirci fatale, abbiam presto raggiunto lo spigolo. Lassù troviamo neve leggera entro cui affondiamo fin quasi ai ginocchi. Per altro la vetta è vicina; il desiderio di arrivare a questa meta del nostro cammino ci raddoppia le forze, e finalmente alle 9 e 1/2 essa è dal nostro piede calcata. « *Excelsior* » grida il mio compagno. Ma entro un cerchio di circa 400 chilometri di raggio nessun punto è superiore a quello su cui ci treviamo.

Disgraziatamente con noi giungevano a sbuffi sulla cima nubi oscurissime che dal lato di mezzogiorno ci tolsero qualunque vista.

Dalla vetta, sempre ricoperta di neve, la roccia ripiegasi leggermente a bacino, e l'estremo lembo di questo, di poco inferiore alla sommità del monte, forma il ciglione della gran parete verticale che precipita a piombo per circa 1,000 metri fino alla valle d'Ombretta. È questo ciglione che dalla piazza di Agordo si scorge chiudere al nord-ovest la valle del Cordevole. Noi lo troviamo per alcuni metri libero dalla neve, e ne profitammo per prendervi riposo e per alleggerire le guide delle provviste di cui erano caricate.

Il termometro oscillava bruscamente, secondo che il sole era o no ricoperto dalle nubi; in media segnava + 1°. L'aneroido, della fabbrica Gaggini e Moissette, di Parigi, c'indicò una pressione di 522 millimetri, la quale, confrontata colle osservazioni termometriche e barometriche fatte contemporaneamente in Agordo ed a Belluno, corrisponde ad un'altezza di soli 3,249 metri. Ma questa cifra è certo inferiore alla vera, nè per essa vengono meno i risultati ottenuti direttamente col barometro dai signori Grohmann e Pellati, il primo dei quali trovò per la cima del monte 3,367, e l'altro 3,380 metri. Ecco dunque anche una prova che dagli aneroidi possono difficilmente aversi indicazioni esatte per altezze superiori ai 2,500 metri.

Presso alla nostra stazione stava l'ometto di pietra, dove era racchiusa una bottiglia ripiena fino all'orlo dei nomi di coloro che ci precedettero nell'ascensione del monte. Noi ve ne ponemmo un'altra con entro la nostra carta da visita.

Frattanto le nubi andavano facendosi più dense, ed il termometro verso le 11 si abbassò a 2° sotto lo zero. La sensazione di freddo che provammo ci fece decidere alla discesa. Questa si effettuò senza incidenti, ed alle 2 e 1/2 eravamo al *tabià*. Dopo un breve riposo partimmo per Caprile, dove giungemmo alle 6 e 1/2 della sera. Quivi ci dividemmo dalle guide dopo avere con una cordiale stretta di mano significato loro il nostro animo grato per l'abile e diligente servizio prestatoci.

Nel mattino del giorno 28 eravamo di ritorno in Agordo.

Agordo, 18 settembre 1874.

L. MAZZUOLI.

M. BARETTI, *Redattore.*

L. BOTTAN, *Gerente.*

Osservazioni meteorologiche fatte nelle Stazioni presso le Alpi e gli Appennini Italiani. — Giugno 1874.

STAZIONI	BAROMETRO A ° IN MILLIMETRI				TERMOMETRO AL NORD IN CENTIGRADI				Umidità relativa media	Pioggia o neve in millimetri	Neve non fusa, in millimetri	GIORNI			VENTO DOMINANTE			
	Medio	Massimo	Data	Minimo	Medio	Massimo	Data	Minimo				Data	Sereni	Misti		Coperti	GIORNI con	
																	Pioggia	Neve
Salerno	567,18	574,87	15	558,72	5,39	13,0	7	8,0	16	66,1	440,0	25	5	13	3	Vario		
Tolmezzo	734,15	741,02	22	722,63	19,85	33,0	4	8,2	14	58,3	132,4	27	2	0	2	NO, SE		
Sempione	601,32	607,69	22	598,14	8,80	17,9	10	3,1	16		130,0	21	2	1	2	SO, NO		
Belluno	785,33	744,87	22	737,53	22,07	32,2	11	8,8	15	64,0	240,9	23	7	7	5	NE		
Domodossola	742,54	750,08	22	731,45	20,78	32,4	15	9,0	17	72,0	216,4	17	2	10	5	NO, NE		
Pallanza	754,30	744,90	22	744,90	21,20	20,2	10	11,5	15	68,3	124,3	18	1	15	1	Vario		
Riva	710,78	717,91	22	700,94	15,70	28,7	10	7,5	15		314,9	15	6	13	7	Vario		
Levo	569,10	577,68	15	560,10	5,99	15,0	10	5,6	16	71,9	124,6	23	7	8	8	SO, NE		
Gran S. Bernardo	567,54	575,80	4	557,73	7,61	15,5	12	2,4	15		91,0	24	6	8	8	NO, NE		
Col di Valdobbia	722,36	729,99	22	711,73	18,76	29,9	11	7,8	16	69,8	119,6	31	5	15	5	Vario		
Varallo	709,47	716,17	4	700,13	19,22	32,6	11	3,9	16	21,4	43,3	33	7	8	1	Vario		
Aosta	590,55	596,10	1	581,53	9,94	18,6	5	1,6	16	58,2	240,0	30	5	16	2	SO, NE		
Picc. S. Bernardo	732,07	739,06	22	722,57	19,01	30,3	11	8,1	16		165,0	16	10	10	2	SO, NE		
Serravalle Sesia	637,10	645,54	4	638,04	12,77	24,5	12	1,0	16,18		100,0	29	1	1	3			
Cogne	725,85	733,20	1	713,40	21,15	29,8	5	9,8	15	58,0	234,1	23	6	13	8			
Biella	737,62	745,18	1	727,61	21,24	33,2	5	7,1	15	72,8	218,2	18	8	15	13	Vario		
Ivrea	754,74	763,00	1	745,00	22,83	35,0	12	9,7	15	56,3	134,5	16	8	7	3	Vario		
Lodi	732,81	740,83	1	741,06	22,10	38,2	11	9,8	15	61,0	78,4	22	4	9	6	Vario		
Vigevano	750,16	757,96	1	748,30	21,61	33,0	11	7,7	15	47,0	133,5	22	4	11	7	Vario		
Vercelli	751,62	758,65	1	741,20	21,81	33,0	11	9,0	15	58,9	101,3	16	8	9	1	NO, SE		
Casale	717,74	725,40	8	708,10	20,60	31,9	5	8,0	15	56,3	34,1	14	18	6	2	E		
Susa	682,52	690,10	9	671,10	17,13	25,3	4	5,7	15	76,0	92,3	26	2	14	2	Vario		
Santa S. Michele	738,68	747,59	1	728,91	20,91	38,4	13	8,9	15	55,3	54,8	24	3	10	7	Vario		
Moncalieri	755,76	764,07	1	746,03	21,40	32,5	11	10,1	15	57,9	51,8	24	3	8	4	SE, NO		
Piacenza	753,81	761,19	1	742,76	22,20	33,6	11	10,2	15	52,0	54,3	19	8	7	6	Vario		
Alessandria	741,89	749,62	22	731,21	21,07	30,9	11	10,1	15	61,8	53,5	24	4	11	6	SO, NO		
Volpегино	723,80	731,65	1	717,92	20,83	31,5	12	6,7	16	57,8	71,3	24	4	13	6	Vario		
Pinerolo	785,90	742,90	1	734,26	20,64	34,2	11	7,7	16	57,0	22,3	24	4	13	7	SE		
Bra	637,46	655,20	4	636,60	16,03	25,8	19	6,8	16	66,3	63,5	29	1	10	2	Vario		
Crissolo	725,07	732,49	1	714,08	20,58	34,3	20	7,3	16	83,0	41,4	28	1	10	2	Vario		
Saluzzo	652,45	660,35	4	643,85	15,69	20,2	12	8,4	16	66,0	126,3	28	8	13	4	Vario		
Casteldelino	714,60	722,33	2	704,11	19,73	31,4	11	7,0	15	58,3	46,5	19	5	13	2	NE, SE		
Monlivi	688,47	674,90	1	680,01	10,66	26,4	10	6,4	17	55,0	61,9	22	1	8	8	NO, SE		
Aleria	756,34	765,13	1	740,64	22,42	34,1	7	11,8	17	45,6	13,6	22	8	5	9	SO, NO		
Firenze	768,21	767,58	1	761,89	22,26	34,1	4	10,6	17	60,0	23,2	15	2	2	1	O, SO		
Empoli	710,24	716,88	1	708,93	21,72	30,0	21-23	19,8	30	63,6	6,0	18	2	3	2	SO, NO		

Il Direttore dell'Osservatorio di Moncalieri: P. F. DENZA.

IL PANORAMA DELLE ALPI

ED

I CONTORNI DI TORINO

DI A. COVINO

La cerchia delle Alpi — La collina
La pianura — Le acque

Un volume in-12°, con panorama delle Alpi,
disegnato dal Monte dei Cappuccini da E. F.
Bossoli; 22 incisioni e 2 carte geografiche,
1874. L. 4.

- Aubert (Édouard).** La vallée d'Aoste. Un
vol. in-4°, illustré de 33 gravures sur
acier, 60 vues sur bois, 37 gravures
d'archéologie, 40 écussons et 2 mo-
saiques or et couleur, cartes, etc. L. 60
- Baedeker (U.).** La Suisse et les parties
limitrophes de l'Italie, de la Savoie
et du Tyrol. In-12°, avec 22 cartes,
10 plans de ville et 7 panoramas.
Dixième édition, 1874, reliée en toile . . . 8 50
- Italie Septentrionale. In-12° . . . 8 50
- — Centrale 7
- — Méridionale 7
- Ball (John).** *The Alpine Guide.* A Guide
to the Western Alps. In-12°, con pa-
norami e carte, 1873 11
- Central Alps (Suisse). In-12°, 1870 . 12
- A Guide to the Eastern Alps, 1869 . 16
- Baretti (Martino).** Ricordi alpini del 1873.
In-8°, con 4 litografie, 1874 0 75
- Otto giorni nel Delfinato. In-8°, con
una carta, tre vedute ed un pano-
rama delle Alpi del Delfinato dise-
gnato da E. F. Bossoli, 1873 2
- Beattie (W.).** Les Vallées Vaudoises pit-
toresques ou Vallées protestantes
du Piémont, du Dauphiné et du Ban
de la Roche. In-4°, illustré de 71
gravures sur acier. Traduit de l'an-
glais par Bauclas, 1838 (raro) . . . 50
- Berlepsch (F.A.).** Les Alpes. Descriptions
et récits. In-8°, avec 16 gravures
d'après les dessins de E. Rittmeyer.
1869 12
- Relié en demi chagrin, tranche dorée . 18
- Nouveau guide en Suisse. Seconde
édition. In-12°, avec 23 cartes, 10
panoramas des Alpes et 38 gravures
en acier, 1865 10
- Bossoli (E. F.).** Il monte Rosa, il Gran
Tornalino ed il monte Motterone.
In-8°, con 4 tavole, 1873 1 25
- Panorama preso dalla cima del monte
Motterone, detto il *Righi Italiano*,
litografato a tinte 4
- Panorama delle Alpi preso dal monte
San Salvatore sopra Lugano, lito-
grafato a colori 5
- Panorama delle Alpi preso da So-
perga (di prossima pubblicazione) . . .

AL MONVISO

PER VAL DI PO E VAL VARAITA

REMINISCENZE ALPINE

DI CESARE ISAIA

Un volume in-12°, con carta topografica e 4
acquaforti, 1874. L. 3.

D'imminente pubblicazione:

ESCURSIONI NELLE VALLI DI LANZO

(Vedi ESCURSIONE V e VI,

PROGRAMMA VII CONGRESSO ALPINO)

DI LUIGI CLAVARINO

Colonnello Comandante il Distretto Militare di Cuneo.

- Covino (Andrea).** *Guida al Traforo del
Moncenisto.* Da Torino a Chambéry,
ossia le valli della Dora Riparia e
dell'Arc e la galleria delle Alpi Cozie,
coll'aggiunta del viaggio da Cham-
béry a Parigi, Lione e Ginevra.
In-12°, illustrato da 30 incisioni e
5 carte. Terza edizione, 1872 . . . L. 3
- In francese 3 50
- In tedesco 6 50
- Torino. Descrizione illustrata. In-12°,
con vignette nel testo e pianta della
città, 1873 2
- In francese 2 50
- Dufour (El.).** Les grimpeurs des Alpes
peack passes and glaciers — Traduit
de l'anglais par El. Dufour. In-12°,
1872 4 20
- Dupaigne (Albert).** Les Montagnes.
In-8°, avec 7 cartes en couleur et
184 gravures sur bois. Deuxième édi-
tion, 1874 12
- Guida per gite ed escursioni nel Biel-
lese,** compilata per cura del *Club
Alpino Italiano* (sezione di Biella).
In-18°, con 2 carte e fotografie, 1873 . 3
- La stessa edizione senza foto-
grafie 2
- Guida alla Valtellina ed alle sue acque
minerali,** con cenni storici, geognostici
e botanici; pubblicata per cura del
Club Alpino Italiano (sezione di
Sondrio). In-12°, con carta topogra-
fica e 14 vedute, 1873 3
- Tschudi (F.).** Le Monde des Alpes. De-
scription pittoresque des montagnes
de la Suisse et particulièrement les
animaux qui les peuplent. Deuxième
édition, traduite sur la 3^{me} édition al-
lemande par C. Bourrit. In-8°, 1870,
illustrée de gravures 14 50
- Relié en chagrin, tranche dorée . 20
- Tyndal (J.).** Les Glaciers et les trans-
formations de l'eau. Suivis d'une
conférence sur le même sujet par
M. Helmholtz, avec la réponse de
M. Tyndal. In-8°, illustré de figures
dans le texte et de 3 planches, 1873 . 7 50
- Dans les montagnes, troisième édi-
tion. In-12°, avec figures 4 25

ASSOCIAZIONE ANNUA

ALL'ALPINISTA

PERIODICO MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Italia	L. 4 »
Svizzera	» 4 50
Francia, Germania e Austria	» 5 »
Inghilterra, Grecia, Turchia ed Egitto	» 5 50
America	» 7 »
Il numero separato	» 0 40

PREZZO DELLE INSERZIONI A PAGAMENTO

(Pubblicazione di oltre 2,000 copie)

Ogni riga o spazio di riga, su di una sola colonna, e per ogni inserzione	Cent. 25
Per una pagina intiera, ciascuna inserzione . . .	Lire 24
Per mezza pagina	id. id. » 14
Per inserzioni annue prezzo da convenirsi.	

Le Associazioni e gli Annunzi a pagamento sulla coperta
si ricevono esclusivamente
dalla Tipografia G. CANDELETTI, Torino, via Rossini, N° 3.
